

Conclusi gli scioperi articolati

Forti pressioni padronali contro la lotta dei 450 mila tessili

Attuare le leggi per l'edilizia popolare

La gravità della crisi edilizia è innegabile. A nessuno dovrebbe essere consentito quindi di chiudere gli occhi o barcollare davanti ad una realtà così gravida di imminenti ripercussioni sull'attuale sistema economico. Ed invece il governo, cui compete la responsabilità di pronte decisioni, resta inerte e lascia che la crisi matura e la disoccupazione esploda nelle condizioni più disperate, quelle cioè adatte ad essere sfiorate e finì evasori dalle forze di destra. La presenza di un socialista, più incline alle parole che ai fatti, alla responsabilità governativa del settore, appura la confusione e le incertezze.

Per fare chiarezza, sarebbe stato necessario ed è comunque urgente respingere l'argomento della destra secondo cui la crisi edilizia sarebbe diretta conseguenza della prevista riforma urbanistica e che accantonando questa riforma il flusso degli investimenti privati tonterebbe abbondante nella costruzione di case. In verità la risposta delle forze democratiche all'offensiva scatenata, senza risparmio di mezzi, su questo punto dalla destra economica ha sommato — in questi giorni — vaste ed unitarie dimensioni nelle varie regioni del Paese come ha testimoniato la forte manifestazione operaia del 1. giugno indetta dalla CGIL a Roma e le adesioni che sono già giunte al Congresso politico di martedì 14 giugno indetto dall'INU nel teatro Eliseo di Roma.

Finora l'incentivo principale all'edilizia è stato il costante incremento di valore dei suoli, la vistosissima incidenza della rendita fondiaria nel crescente costo degli alloggi. Le agevolazioni fiscali indiscriminate, la profusione del credito all'edilizia di lusso, hanno rafforzato la componente speculativa di questo processo di espansione. Si è così arrivati ad un eccesso di offerte di alloggi ad alto costo, di cui il mercato, ormai saturo, che si distacca sempre più dalla persistente e insoddisfatta domanda di alloggi a basso costo, o a fitto sopportabile, che proviene dalle classi lavoratrici, dalle categorie a reddito fisso.

Se su questa crisi, se si accantona la riforma urbanistica e se desiderano — sia pure con accenti diversi — Colombo e Malagoli, Saragat e Fanfani, la crisi edilizia non potrà essere colpita nelle sue vere radici. Si potrebbe, tutt'al più, ottenere qualche modesto e momentaneo sensibilizzazione del mercato speculativo, dopo di che la crisi si ripresenterebbe più acuta di prima. Un vano di alloggio popolare, nella periferia delle grandi città, va già oltre la cifra di un milione e duecentomila lire.

Per superare la crisi edilizia, per far aderire cioè la offerta alla domanda, bisogna ridurre i costi e per ridurre i costi bisogna abbattere la rendita fondiaria ed industrializzare la produzione. Noi non neghiamo tuttavia la difficoltà che si presentano nella fase di passaggio tra un tipo di espansione fondato soltanto sulla speculazione ed un piano di sviluppo fondato invece sul controllo degli investimenti e sulla pubblica proprietà dei suoli. Ed è proprio qui, nelle misure concrete per superare la difficoltà del periodo transitorio, senza coprire i salari ed i livelli di occupazione e senza compromettere le nuove prospettive, che si può valutare la reale volontà riformatrice di un Governo che ha inserito i principi della riforma nel suo programma.

Sinora, però, il Governo Moro — che pure ha a disposizione uno strumento prezioso come la 167 — ha deciso di adottare, nel quadro della sua politica deflazionistica, soltanto la restrizione del credito alle piccole e medie imprese edili, paralizzando la attività, senza fornire nessuna altra prospettiva di lavoro.

Eppure già da tempo si sarebbe potuto, proficuamente e sollecitando i piani della 167, impiegando subito dentro quei piani i 700 miliardi disponibili per l'edilizia popolare in virtù delle leggi in vigore (Gesca e 1469), e non ancora utilizzati, mettere in piedi un efficace meccanismo anticongiunturale, capace di compensare in buona parte il calo dell'edilizia privata e di venire incontro alla domanda di case a minor prezzo.

Scioperano i 500 mila degli Enti locali

Le segreterie dei sindacati di categoria, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, hanno confermato ieri, in un loro comunicato, lo sciopero nazionale di 48 ore dei 500 mila dipendenti degli enti locali per i giorni 9 e 10 giugno prossimi. La decisione è stata presa in seguito ad un incontro con i rappresentanti delle amministrazioni locali sui problemi riguardanti il riassetto retributivo ed il trattamento pensionistico dei dipendenti.

Contro il blocco

I braccianti lunedì in sciopero

Dichiarazioni di Caleffi e Magnani

Lunedì 8 giugno scioperano un milione e 700 mila braccianti e operai agricoli di tutta la categoria. È la prima grande manifestazione della categoria per rinviare il blocco salariale che la Confagricoltura cerca di imporre nelle campagne. I segretari della Federbraccianti, Caleffi e Magnani hanno rilasciato, in proposito, la seguente dichiarazione sui motivi dello sciopero.

«I motivi sono molteplici. In primo luogo lo sciopero vuole essere una risposta della categoria all'assurdo atteggiamento della Confagricoltura che, di fatto, nega o rende impossibile ad ogni livello la trattativa per la stipulazione dei contratti di lavoro. Infatti già da due mesi la Federbraccianti ha presentato richiesta in sede nazionale per l'inizio di trattative per un nuovo patto che regolamenti, uniformamente, il rapporto di lavoro dei braccianti e dei salariati.

«Di fronte a tale richiesta, peraltro avanzata anche dalle altre organizzazioni di categoria (e per parte nostra ripetuta più volte nel corso di questi mesi) la Confagricoltura è ostinata a non contemperare le sue posizioni. Lo scioglimento viene seguito dalle Associazioni degli agricoltori nelle singole province nelle quali, anche dove il padronato accede alla trattativa, si avanza la trattativa di raggiungere, accordi di tregua contrattuale o addirittura di peggioramento dei contratti in scadenza.

«Inoltre l'atteggiamento padronale nei confronti della richiesta — assume veramente gravità eccezionale per quanto attiene alla contrattazione dei rapporti collettivi.

«Infatti la richiesta di una trattativa per giungere ad una regolamentazione di questi rapporti agrari, fu avanzata a suo tempo dalla stessa organizzazione padronale. Tale richiesta fu accolta dalle organizzazioni dei lavoratori che presentarono una piattaforma rivendicativa unitaria. Tuttavia il padronato, affossando la stessa iniziativa, si è poi rifiutato di dare inizio a tale trattativa dimostrando con ciò la natura strumentale e reazionaria di essa perché tendente a liquidare ogni intervento legislativo per i contratti agrari.

«Tuttavia il tentativo di iniziativa della nostra lotta quelli relativi alla formazione degli elenchi anagrafici per il conseguimento dei diritti previdenziali e al miglioramento della stessa previdenza per i braccianti e i salariati, equiparando il trattamento, come primo passo verso un sistema di sicurezza, a quello praticato per i lavoratori dell'industria. La soluzione di questi problemi ha carattere di massima urgenza non potendo essere più oltre tollerata l'ingiustificata e offensiva disparità di trattamento previdenziale tra i lavoratori agricoli e quelli degli altri settori.

È avvenuta a Varese, a Milano, a Biella, ecc.

Di fronte a questa imponente compattezza e combattività dei lavoratori e delle lavoratrici tessili, e alla coscienza sindacale che in questo modo essi manifestano, in questi giorni, molte direzioni aziendali hanno reagito con atteggiamenti provocatori: in alcuni casi con la contestazione del diritto di sciopero, in altri con l'annunciarne la chiusura temporanea degli stabilimenti, in altri addirittura con licenziamenti. È questo il caso dell'Oleosa e del Lanificio di Gavardo nella provincia di Brescia; della De Anzi Trua di Nossa nella provincia di Bergamo; della Cucirini di Lucca, invece, la direzione ha «concesso» 10 mila lire a tutti perché gli operai cessino la lotta.

La segreteria nazionale della FIP-CGIL, venuta a conoscenza di questi fatti, si è immediatamente messa in comunicazione con i sindacati provinciali interessati invitandoli a promuovere tutte quelle iniziative unitarie necessarie a denunciare fortemente questi atti di rappresaglia e a fare rientrare immediatamente i provvedimenti padronali. Tali atti rappresentano un attentato al diritto di sciopero anche perché in alcune delle aziende in questione fino a pochi giorni or sono le stesse direzioni sollecitavano l'effettuazione di orari straordinari, il che esclude motivi di carattere produttivo.

Per informare ancora più largamente l'opinione pubblica delle ragioni per cui da oltre 5 mesi ormai si battono unitariamente i 450 mila lavoratori tessili e per denunciare l'intrasparenza padronale che li costringe a così duri sacrifici, nella giornata di sciopero di giovedì prossimo molti sindacati provinciali della FIP-CGIL organizzeranno manifestazioni con comizi ai quali sono chiamati a partecipare non solo i lavoratori in sciopero, ma anche la popolazione.

La segreteria della FIPOT ha salutato ieri calorosamente tutti i lavoratori e le lavoratrici tessili e per la dimostrazione di compattezza e di combattività che essi hanno dato in questi tre giorni attorno ai loro obiettivi rivendicativi.

Lo sciopero nei porti

Manifestazione a Livorno



Lo sciopero unitario di 72 ore dei 40 mila portuali si conclude stamane alle 8. Anche ieri i porti italiani sono rimasti fermi e il numero delle navi bloccate è aumentato ancora, sfiorando le 400 unità.

A Livorno ha avuto luogo per la prima volta una manifestazione senza precedenti.

Lo sviluppo dell'azione verrà deciso prossimamente dalle segreterie dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, in conformità alle decisioni già rese note. La lotta dei portuali, d'altronde, pare destinata ad inasprirsi, specie dopo l'atteggiamento provocatorio assunto dall'Italsider e dai padroni. Proprio ieri, fra l'altro, a Taranto una nave privata è stata attraccata al pontile dell'Italsider (azienda di Stato) ed ha iniziato le operazioni di scarico con personale estraneo al lavoro portuale. Ciò conferma che fra l'Italsider e la Confindustria esiste un obiettivo comune per estendere le «autonomie funzionali» e per la «privatizzazione» dei porti. Ed è estremamente grave che l'azienda di Stato si sia messa al servizio del capitale privato.

Martedì 9

Convegno CGIL per l'aumento delle pensioni

Alleanza e Federmezzadri chiedono di discutere gli assegni familiari ai contadini

Martedì 9 giugno si riuniranno al convegno la segreteria della CGIL e della Federazione pensionati, insieme ai responsabili delle maggiori Camere del lavoro italiane, per discutere gli sviluppi dell'azione per l'applicazione dell'accordo sulle pensioni. Questo accordo, infatti, prevede l'inizio di incontri governo-sindacati per determinare l'ammontare dei miglioramenti e stabilire la decorrenza: è in connessione a questi incontri, quindi, che si svilupperà una pressione di massa perché le pensioni — decurtate dal rincaro del costo della vita avutosi negli ultimi due anni — siano adeguate al più presto.

La convocazione della riunione sottolinea l'impegno del sindacato unitario per arrivare ad una rapida e positiva conclusione dei problemi dell'aumento delle pensioni e della riforma del pensionamento, di cui il recente accordo costituisce — a giudizio della CGIL — il presupposto per una positiva soluzione.

In relazione all'accordo nazionale dei contadini Federmezzadri che l'Alleanza nazionale dei contadini hanno colto l'occasione per chiedere incontri col ministro del Lavoro per esaminare la questione degli assegni familiari e tutti gli altri problemi previdenziali del settore agricolo. L'Alleanza dei contadini, in particolare, commenta positivamente la decisione di riservare la utilizzazione dei fondi della assicurazione obbligatoria agli iscritti a tale gestione. L'integrazione dei fondi per i trattamenti previdenziali ai contadini, sostiene l'Alleanza, non deve essere fatta dai lavoratori dell'industria ma con un adeguato contributo dello Stato introducendo — se necessario — addizionali sui tributi esistenti o istituendo nuovi tributi sui redditi più elevati, introducendo nel nostro sistema previdenziale alcuni elementi di «sicurezza sociale».

Sciopero agli Aiuti Internazionali

Uno sciopero unitario di protesta contro l'atteggiamento costantemente negativo assunto dagli organi dirigenti dell'Amministrazione Aiuti Internazionali (ministero dell'Interno) nei confronti dei problemi che riguardano il personale è stato proclamato dalle segreterie dei Sindacati aderenti alla CGIL e alla CISL per martedì prossimo.

«L'Esecutivo, dopo aver rilevato che la riuscita dello sciopero è stata imponente, ha rivolto un vivo plauso ai lavoratori che, con la loro adesione, hanno dimostrato la decisa volontà di condurre avanti la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi fondamentali e irrinunciabili della categoria: l'attuazione del riassetto funzionale delle qualifiche e degli stipendi contemporanea al congelamento, dal 1. luglio 1964, e definizione della riforma strutturale dei servizi.

«Non essendo intervenuto da parte del governo nessun fatto nuovo, l'Esecutivo ha comunicato — l'Esecutivo decide di proseguire la lotta, nella quale si va sempre più sviluppando la coscienza unitaria dei lavoratori PT. Nell'intento di non tralasciare alcun tentativo di ricostituire l'unità rivendicativa e di azione anche ai vertici, lo Esecutivo, in riferimento all'invito rivolto dalla segreteria generale della CISL-PT, decide di proporre agli altri sindacati di categoria, aderenti alla CISL e alla UIL, un incontro per lunedì 8.

«L'Esecutivo — conclude la nota — si riunirà nuovamente l'indomani per esaminare i risultati dell'eventuale incontro e adottare di conseguenza le ulteriori decisioni.

Oggi, intanto, la segreteria della SFI-CGIL farà conoscere la data del primo dei due scioperi programmati per il mese in corso, su decisione del congresso nazionale del sindacato.

Ieri si sono conclusi gli scioperi dei dipendenti del ministero del Commercio Estero (Mincomes), degli insegnanti tecnico-pratici, di quelli delle cosiddette materie sacrificate (per i quali il ministero della Pubblica Istruzione non ha adottato alcun provvedimento per garantire la continuità di lavoro) e di quelli dei posti di ascolto televisivi. Questi ultimi, come abbiamo riferito, si asterranno dagli scrutini e dagli esami. Pure ieri si è concluso lo sciopero del personale docente e direttivo delle Accademie delle Belle Arti, mentre prosegue compatto l'astensione dal lavoro dei dipendenti della GESCAL (Gestione Case per i Lavoratori).

Dopo l'Alfa

Lettera FIOM ai ministri sull'occupazione

Nuovo sciopero dei 45 mila panettieri

La Segreteria nazionale della FIOM-CGIL ha inviato ieri al sen. Bo, ministro alle Partecipazioni statali, una lettera nella quale si richiede con urgenza una riunione a livello del ministero, per esaminare la complessa situazione dell'Alfa Romeo che ha deliberato il noto provvedimento della riduzione dell'orario di lavoro.

La FIOM ha espresso la sua viva preoccupazione, oltre che per le gravi conseguenze che dal provvedimento derivano ai lavoratori, anche per il modo in cui la direzione Alfa Romeo ha deliberato il provvedimento stesso, che lascia pensare ad una valutazione meramente aziendalistica (peraltro anche su questo piano ingiustificabile), da parte dei dirigenti dell'industria milanese. Ciò è estremamente grave — a parte le incalcolabili conseguenze negative sulle attività produttive — soprattutto perché inconciliabile con la natura di azienda di Stato.

La FIOM inoltre, nel far presente l'obiettivo difficile a mantenere sul binario della normalità la vertenza in corso, ha chiesto il tempestivo intervento del ministro per chiarire gli intendimenti dell'azienda ed intraprendere misure atte ad assicurare, entro il più breve termine, il rientro del provvedimento adottato.

La FIOM ha inoltre inviato al ministro dell'Industria, sen. Medici, un memoriale riguardante la difficile situazione creatasi nell'industria metalmeccanica con il verificarsi di numerosi provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro normale e di licenziamenti collettivi.

Davanti alle gravi conseguenze economiche e sociali che queste misure mettono in atto, specie quando sono prese dalle grandi aziende che hanno un ruolo determinante sulle vicende produttive di interi settori di attività, la FIOM ritiene che sia improrogabile che le autorità di governo si assumano la responsabilità di un deciso intervento che ristabilisca la supremazia degli interessi collettivi davanti ad atti di gestione che esulano ampiamente per la loro natura e per la entità dei loro riflessi, dalla sfera delle decisioni di governo «privatistiche».

La FIOM ha altresì richiesto che le autorità di governo «esperiscano un rapido accertamento sui programmi delle grandi aziende che hanno attuato o minacciano di attuare provvedimenti a carico dell'occupazione e ciò al fine di consentire una valutazione pubblica della natura di questi programmi e della loro idoneità a garantire il perseguimento degli obiettivi prioritari per lo sviluppo economico nazionale e la loro idoneità ad assicurare nel contempo la stabilità della occupazione».

Al fine di ristabilire un clima di normalità nella conduzione delle vertenze, la FIOM ha altresì richiesto l'adozione di una serie di misure: l'allungamento a 6 mesi del preavviso per la procedura di richiesta dei licenziamenti collettivi; l'intervento obbligatorio delle autorità di governo per accertare lo stato reale delle situazioni aziendali.

i cambi

Dollaro USA	624,00
Dollaro canadese	576,15
Franc svizzero	144,72
Sterlina	174,40
Corona danese	90,38
Corona norvegese	87,35
Corona svedese	121,52
Fiorino olandese	172,75
Franco belga	12,515

Nel N. 23 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- I governi passano i sindacati restano (editoriale di Agostino Novella)
- La stretta di giugno (Giorgio Amendola)
- Giovanni XXIII e i giorni di Cuba (Libero Pierantozzi)
- L'India di Nehru (Silvia Ritolfo)
- I negri hanno fretta negli Stati Uniti (Gianfranco Corsini)
- Le «cifre» di Carli (Mario Mazzarino)
- Ha gli anni dell'Italia la polemica regionalistica (Miriam Mafai)
- Giovanni e partiti (Mario Spinella)
- Soltanto una riforma radicale può salvare il cinema italiano (articolo di Mino Argentieri a conclusione dell'inchiesta di Rinascenta)
- Il metodo marxista dell'integrazione (dal discorso di Roger Garaudy al XVII Congresso del Partito comunista francese)
- Critiche letterarie, artistiche, musicali
- Una signora tedesca (di Mario La Cava)

NEI DOCUMENTI

Un importante documento inedito sulla lotta operaia nella Resistenza TORINO '44

la battaglia per le macchine

Licenziato il Direttore

Rappresaglia bonomiana al Consorzio di Reggio Emilia

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA. 5. Un intervento del governo, dopo il grave colpo di mano di Bonomi al consorzio agrario di Reggio Emilia, appare ormai inevitabile. Del licenziamento del direttore, effettuato in modo illegale, è stata interessata la commissione ministeriale di vigilanza sui consorzi agrari, di cui fanno parte Cattani (PSI), Camangi (PRI), Morlino (DC), Ferreri Aggradi (DC) e l'onorevole Martoni (PSDI). La commissione, secondo quanto ci risulta, sarebbe già in possesso di una lunga documentazione che prova, in modo inequivocabile, l'illegalità del provvedimento. Secondo — l'Avanti! — sulla base di questi documenti, sarebbe già stata disposta una inchiesta ministeriale sul grave episodio.

P. De Pasquale